

PROPOSTE PER L'ORGANIZZAZIONE DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI

per le diocesi di Torino e di Susa



V. Van Gogh, *Il seminatore al tramonto*, 1888

A cura della pastorale catechistica

Aprile 2025

PROPOSTE PER L'ORGANIZZAZIONE DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI

Gli *Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei ragazzi per le diocesi di Torino e di Susa* del 10 ottobre 2024 presentano gli elementi fondamentali per un ripensamento dei cammini di educazione alla vita e alla fede cristiana.

Per dare concretezza a quanto indicato dall'Arcivescovo Roberto Repole e accompagnare operativamente il cambiamento, la pastorale catechistica ha raccolto in questo testo proposte e materiali utili per l'organizzazione dei percorsi iniziatici.

Le nostre comunità mettono in gioco molte forze per aiutare, insieme alle famiglie, i ragazzi a muovere i primi passi nella fede. Lo fanno con passione e competenza e c'è molto di buono in quanto è proposto. Siamo consapevoli che, nella proposta parrocchiale di iniziazione cristiana, non si parte da zero. E neppure ci proponiamo di azzerare quanto si fa. Pensiamo piuttosto che si tratti di trasformarlo prendendo seriamente in carico la singolarità di ogni realtà locale, ma anche assumendo responsabilmente i criteri e le linee di fondo contenute negli *Orientamenti*.

In alcuni casi, ci si sentirà confermati e invitati a curare meglio qualche aspetto di quanto già è avviato e organizzato; in altri, si sarà stimolati a osare un passo, introducendo qualche elemento nuovo, nella fiducia che anche le fatiche e le difficoltà, ben conosciute da tutti, possono diventare occasione di crescita. La nostra speranza, infatti, si radica nella certezza della fedeltà di Dio che continua a rivolgere la sua parola di Grazia pure agli uomini e alle donne di questo nostro tempo.

Il testo si articola in quattro parti:

1. **"Iniziazione cristiana: un'esperienza di chiesa, un cammino comunitario"**, in cui si offrono alcune proposte per aiutare la comunità tutta a prendere consapevolezza del suo ruolo fondamentale nella iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi e a coinvolgersi in essa;
2. **"I catechisti"**, in cui si trovano indicazioni per la crescita umana e spirituale del catechista e alcuni suggerimenti per ridare respiro al suo servizio;
3. **"Come facciamo a...?"**, in cui si raccolgono alcune attenzioni particolari da non tralasciare e alcune indicazioni di metodo per il cammino con i ragazzi e con gli adulti;
4. **"I quattro passi del cammino"** in cui si specifica la proposta per ciascuno dei quattro anni di percorso proposti dagli *Orientamenti*, individuando le parole, i segni e i legami che lo caratterizzano, insieme alle relative tappe celebrative.

Ci auguriamo che queste proposte possano aiutare le comunità a riprendere con slancio il cammino, consapevoli che l'impegno profuso nella iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi, se vissuto come esperienza autenticamente ecclesiale, rigenera anche le nostre comunità, e le aiuta a crescere nella fede e nella fraternità.

1. INIZIAZIONE CRISTIANA: UN'ESPERIENZA DI CHIESA, UN CAMMINO COMUNITARIO

Dagli *Orientamenti*:

Vorrei sottolineare ancora una volta l'importanza del coinvolgimento, nei cammini di iniziazione cristiana dei ragazzi, di altre persone oltre ai catechisti.

L'iniziazione cristiana, infatti, richiede una pluralità di situazioni e di relazioni legate a una comunità adulta capace di accompagnare con gradualità a vivere e a sperimentare tutte le dimensioni della vita cristiana.

1.1 LA LINEA DI PARTENZA

In genere, quando si parla di iniziazione cristiana si pensa al catechismo dei bambini. Questo modo di ragionare riflette due riduzioni: dell'iniziazione alla catechesi, spesso intesa come spiegazione, e della catechesi a proposta che riguarda solo i bambini.

In realtà, diventare ed essere credenti è un cammino che dura tutta la vita. Non ha a che fare soltanto con il sapere qualcosa di Dio, ma comporta un certo modo di parlare, di vivere, di pregare, di stare insieme.

Per questo la catechesi e i catechisti, da soli, non bastano. Ci vuole, invece, una intera comunità di giovani e adulti che, insieme alle famiglie, guidi progressivamente i ragazzi a entrare nel vivo della vita cristiana, in tutte le sue dimensioni.

La vita cristiana, infatti, si impara "a specchio", per imitazione di uomini e donne credenti prima di noi, e per "osmosi", condividendola con gli altri. I gesti e le parole di tutti, il loro modo di stare in relazione costituiscono, lo si sappia o meno, la linea di partenza dell'educazione alla fede.

La comunità cristiana poi, si allea con le famiglie dei ragazzi, camminando con loro, senza giudizio. È consapevole che ogni esperienza familiare introduce alla dinamica della fede e crea le condizioni fondamentali per l'esperienza credente, anche nei casi in cui non giunga ad un esplicito annuncio di fede.

È necessario avviare una transizione verso una iniziazione cristiana che ritrovi la comunità come soggetto corale e contesto intergenerazionale che coinvolga persone di età diverse e che sia crocevia di modi diversi di vivere da credenti. Una comunità come una casa con porte e finestre aperte, in cui ciascuno possa sentirsi accolto.

1.2 ALCUNE PROPOSTE CONCRETE

Nell'orizzonte di quanto detto, si potrebbe:

1. Valorizzare e curare i contesti comunitari che già si vivono. Molte attività pastorali sono già forme di annuncio e catechesi che possono coinvolgere più generazioni e persone diverse: ad esempio le giornate comunitarie, quelle di ritiro, la celebrazione della Novena di Natale...

Senza la pretesa che tutti facciano tutto, si possono aprire alla partecipazione di tutti le iniziative nate per un settore, una categoria, una fascia di età.

Anche i momenti di consegna previsti dall'itinerario (*vedi dopo*) sono occasioni in cui la comunità può prendere parte al cammino di fede dei piccoli e (ri)scoprire la propria generatività, rigenerandosi.

2. Continuare (o cominciare) a coinvolgere le famiglie dei bambini e dei ragazzi dell'iniziazione cristiana con una proposta di annuncio/catechesi che aiuti anche gli adulti a (ri)scoprire la bellezza del Vangelo.

Si può proporre ai genitori un percorso parallelo a quelli dei bambini, seguendo gli stessi passi (*vedi dopo*) dei ragazzi, ma con modalità di incontro adatte agli adulti.

In una logica ecclesiale, oltre che di sostenibilità, si possono aprire gli incontri per i genitori anche ad altri adulti della comunità, oppure invitare i genitori alle proposte di catechesi per adulti della comunità.

3. Il parroco o il diacono non siano i soli ad offrire la catechesi agli adulti. Gli accompagnatori della fede degli adulti possono utilizzare i sussidi che la pastorale catechistica propone da anni e trovare sostegno nella formazione specifica che i servizi pastorali dell'area annuncio e celebrazione della curia offrono. In prospettiva, anche i catechisti istituiti costituiranno un prezioso aiuto nella formazione, nel coordinamento, nell'animazione di queste attività.
4. È il consiglio pastorale parrocchiale il luogo in cui condividere le idee e le scelte di fondo dell'iniziazione cristiana: la posta in gioco è la comunicazione della fede alle nuove generazioni.
5. Può essere utile far nascere un "gruppo misto" che coordini la proposta di iniziazione cristiana della parrocchia o dell'unità pastorale, in cui siano presenti i catechisti, ma anche persone impegnate nella liturgia, nella carità e nell'azione sociale, nella pastorale familiare e in quella giovanile. In questa stessa direzione si sta muovendo la riorganizzazione degli ambiti pastorali e dei servizi di curia.

PER APPROFONDIRE: LE DOMENICHE INTERGENERAZIONALI

Per offrire qualche ulteriore spunto di concretezza, presentiamo il profilo di un'esperienza già sperimentata in alcune parrocchie delle nostre diocesi: quella delle domeniche intergenerazionali. Questi incontri offrono un'occasione per vivere esperienze di fraternità, ascolto della Parola di Dio e celebrazione, coinvolgendo l'intera comunità parrocchiale a partire dalla Messa festiva. A tutti viene proposto un tempo che prolunghi la condivisione intorno alla celebrazione e che includa momenti conviviali. Prima della celebrazione eucaristica, si possono organizzare "laboratori catechistici", ovvero attività di gruppo che aiutino a far risuonare il Mistero celebrato attraverso diversi linguaggi, attività, approfondimenti ed esperienze.

I laboratori possono essere pensati in base alle tre dimensioni della vita cristiana (credere, celebrare, vivere) e ai linguaggi con cui si esprimono: alcuni stimolano il pensiero, altri toccano il cuore e le emozioni, altri ancora coinvolgono le mani nell'azione. Per fare alcuni esempi, si possono proporre l'approfondimento biblico di una lettura della Messa o di una sequenza celebrativa, oppure l'apprendimento di un canto. E ancora, si possono organizzare laboratori di arte floreale per la liturgia, di catechesi attraverso l'arte, momenti di gioco o di ascolto di testimonianze, occasioni di dialogo, di silenzio o di preparazione di preghiere per la celebrazione.

I partecipanti scelgono il laboratorio in base al linguaggio che sentono più affine e alla dimensione che desiderano approfondire. Non devono essere suddivisi per fasce di età. Al contrario, è importante riunire persone di età diverse secondo sensibilità, aspirazioni e talenti.

Certo, preparare incontri di questo tipo richiede energie e tempo, ma la sperimentazione di questi anni ci ha mostrato il loro potenziale rigenerativo della comunità: rinforza i legami di comunione, corresponsabilità e collaborazione, permette a ciascuno di mettere a disposizione le proprie competenze e di partecipare attivamente. Anche i giovani e gli adolescenti possono contribuire, ad esempio, preparando un'animazione per i più piccoli o per gli adulti.

L'idea è promettente. Permette di concretizzare una delle intuizioni di Baden Powell, il fondatore dello scoutismo, quella della "pedagogia verticale". La presenza, dentro uno stesso gruppo, di persone di età ed esperienze diverse permette di sperimentare una più grande varietà di cammini e quindi di apprendere meglio. Anche la vita spirituale trae beneficio dalla mescolanza di età, di doni e di modalità di vita credente, a condizione che tutti siano disposti ad apprendere da tutti. Nessuno nella comunità ecclesiale è mai soltanto in platea o soltanto sul palco: tutti, continuamente, siamo dalla parte di chi impara e di chi insegna, perché tutti siamo continuamente destinatari dell'unica Parola che salva e che riceviamo dall'Altro, dagli altri, attraverso gli altri.

2. I CATECHISTI

Negli *Orientamenti* si descrive l'iniziazione cristiana come azione ecclesiale a servizio dell'iniziativa di Dio nel cuore di ciascuno e, in questa cornice, si profila l'essere e il fare dei catechisti:

In questa corralità di figure testimoniali, i catechisti sono donne e uomini che assumono il servizio di accompagnare e coordinare i cammini della proposta della fede. Nelle comunità, si tratta di continuare a individuare e a formare alcuni che, insieme ad altri, siano testimoni della fede, annunciatori della Parola e mistagoghi, animatori della vita e della fraternità, con un'attenzione spirituale ed educativa.

C'è dunque bisogno di osare qualche passo. In genere, il compito di iniziare alla vita cristiana è affidato ai soli catechisti come "delegati specializzati". Il loro servizio è necessario e insostituibile, ma da solo non è sufficiente.

Per concretizzare un cambiamento di stile nei loro modi di essere e di fare, scegliamo due coordinate: lo spazio e il tempo.

Queste ci permettono di toccare alcune dimensioni essenziali:

- la cura del proprio cammino di fede nella comunità ecclesiale;
- la cura delle relazioni, che sono il cuore della vita credente e dell'iniziazione;
- la possibilità di aprire spazi e tempi diversi da quelli abituali, per rendere accessibile la straordinaria bellezza del Vangelo.

2.1 LA CURA DELLO SPAZIO E DEL TEMPO INTERIORE

I catechisti hanno la responsabilità di prendersi cura di uno spazio e un tempo interiore e personale. Prima ancora di immettersi nell'attività pastorale, devono custodire uno spazio e un tempo nel quale la Parola di Dio possa essere accolta, meditata e portare frutto.

Essere catechisti significa, innanzitutto, prendersi cura della propria vita di credenti. E fare catechesi è un'azione spirituale, ancora prima che pedagogica e strategica.

Perciò diventa necessario riservare del tempo per ascoltare, noi per primi, la Parola che annunciamo. E, alla luce di questo, fare delle scelte. Così, nella formazione, la domanda: "Che cosa la Parola di Dio dice a noi?", precede la domanda: "Che cosa di questa Parola di Dio diciamo ai bambini, alle famiglie?".

2.2 LA CURA DELLO SPAZIO E DEL TEMPO DELLE RELAZIONI

Le relazioni sono il luogo della vita e anche della fede.

La fede cristiana è una relazione con Gesù. Con chiarezza papa Benedetto scriveva: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»¹. In altri termini, possiamo dire che è entrando a fare parte di una comunità di credenti che si impara a credere. Perciò, nell'iniziazione cristiana, ai catechisti spetta il compito, insieme ad altri, di creare le condizioni perché questo incontro si avveri anche nella vita degli altri, sapendo che Dio continua a offrire a tutti la sua Alleanza.

¹ Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n.1.

Il presupposto migliore e irrinunciabile perché questo incontro possa avvenire è una relazione di vicinanza, di empatia, di disponibilità non giudicante, verso i bambini e i ragazzi e le loro famiglie.

2.3 LO SPAZIO FISICO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Secondo i racconti evangelici, Gesù predilige, per l'annuncio, gli ambienti di vita ordinaria: strade, case, banchetti, e cioè i luoghi di incontro, di socialità, di lavoro.

Gli spazi in cui si vive oggi l'iniziazione cristiana rischiano di essere solamente quelli dei locali che in parrocchia sono dedicati a questo. La saletta in cui, nella maggior parte delle situazioni, si "fa catechismo", è un luogo che spesso con difficoltà si armonizza con l'esperienza di relazione che dovrebbe abitarla e non aiuta a darle forma.

È possibile immaginare di "uscire dalle sale" e andare altrove, almeno qualche volta. Alcuni incontri potrebbero avvenire:

- nella chiesa
- all'aperto
- in una casa
- nella casa alpina
- in un luogo significativo della parrocchia o del territorio
- in un santuario
- facendo un cammino
- in un monastero
- sui social...

La varietà degli spazi porta con sé la fecondità di incontri con persone diverse e fa uscire dalla sensazione che essere iniziati alla fede cristiana sia come andare a scuola.

2.4 I TEMPI E I RITMI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

I catechisti sono abituati a tempi regolari, scanditi con precisione e calendarizzati sul lungo periodo. Sempre più, invece, ci viene chiesto di adattarci alle esigenze delle famiglie.

Il tempo della vita, oggi, è in continua trasformazione, anche quello dei catechisti e degli operatori della pastorale.

È possibile immaginare di uscire, almeno qualche volta, dallo schema rigido dell'ora settimanale o dell'ora e mezza quindicinale e trovare anche altri tempi, in cui di per sé possano realizzarsi esperienze di iniziazione cristiana:

- alcuni week end nell'anno
- durante l'estate ragazzi
- in occasioni create appositamente
- la domenica mattina
- durante i campi estivi o invernali
- durante una festa
- in un ritiro
- il sabato pomeriggio
- tutta la domenica

- in un incontro al mese
- in un pomeriggio
- il venerdì sera con la cena insieme alle famiglie...

I tempi dell'anno liturgico, più che quelli dell'anno scolastico, possono ritmare la proposta dell'iniziazione cristiana. Anche il tempo dei campi estivi o invernali è particolarmente favorevole, perché realizza un contesto vivo di relazioni, gioco, riflessione, preghiera e servizio: un piccolo laboratorio di vita cristiana.

3. COME FACCIAMO A...?

APPUNTI PER UN METODO CON I BAMBINI E GLI ADULTI

Dagli *Orientamenti*:

L'iniziazione cristiana è un tirocinio durante il quale si imparano le parole, i segni, il modo di stare insieme nella Chiesa e nel mondo. Tale apprendistato coinvolge le persone implicate in tutte le dimensioni della loro vita: cognitive, affettive, relazionali, decisionali.

Perciò, i cammini di iniziazione cristiana devono permettere ai ragazzi, insieme alle loro famiglie, di vivere nella comunità autentiche esperienze di vita credente lungo tre dimensioni fondamentali:

1. esperienze graduali di ascolto della Parola di Dio;
2. esperienze graduali di preghiera e di celebrazione;
3. esperienze graduali di fraternità e servizio e di vita comunitaria.

Secondo gli *Orientamenti* diocesani, i cammini di iniziazione cristiana devono permettere ai ragazzi, insieme alle loro famiglie, di vivere nella comunità ecclesiale autentiche esperienze di vita credente. Il cammino di iniziazione cristiana è un tirocinio, un apprendistato.

Perché si realizzi un'esperienza reale, sono necessari due momenti: il vissuto concreto e la riflessione per interpretarlo. All'azione deve seguire un tempo per "rileggere" ciò che si è vissuto, individuandone il significato personale e comunitario. Una celebrazione è un'occasione particolarmente favorevole per vivere la riflessione, ringraziare, pregare e custodire alla presenza del Signore un passo del cammino.

Per fare un passo in avanti, proponiamo alcuni modi di fare che aiutano a concretizzare gli *Orientamenti* della iniziazione cristiana. In particolare, consideriamo questi aspetti:

- il gruppo
- i luoghi
- i tempi
- la Bibbia, il libro della catechesi
- il percorso dalla Parola di Dio (che risuona nelle Scritture) all' "eco"²
- annunciare e vivere la fede con gli adulti

3.1 IL GRUPPO

Il gruppo è la situazione a cui naturalmente pensiamo come contesto di iniziazione cristiana. La vita cristiana, infatti, è vita di relazione e comunità, e il gruppo offre esperienze di relazione tra pari e con le figure di riferimento, che possono essere di per sé annuncio di vita buona.

Un gruppo è molto più della somma dei suoi membri: è fatto anche delle dinamiche che si verificano tra le persone. Vale ad ogni età, anche se in maniera diversa. Per un catechista è importante

² Ricordiamo che una delle definizioni di catechesi, quella che rimanda alla sua etimologia greca, ha a che fare con l'eco: evoca il gesto di far risuonare la Parola di Dio nei circuiti delle parole umane, e anche quello di chi riconosce gli echi della Parola già presenti nell'esistenza, perché in essa Dio parla.

conoscere alcuni elementi di dinamica di gruppo, per essere in grado di riconoscerli e prendersene cura.

Il gruppo permette di confrontarsi, di crescere e di sperimentare in concreto la vita di comunità. Perché ciò avvenga è necessario rispettare alcune condizioni, avendo presente che il gruppo non è una classe di scuola, composta da un numero notevole di alunni con un insegnante, in aule predisposte per lezioni frontali, per offrire insegnamenti generalmente orali.

In un gruppo di iniziazione cristiana si è iniziati dall'esperienza dello stare insieme, si scoprono, vivendole, le caratteristiche e le esigenze della vita fraterna e ad esse ci si allena, si cresce nell'ascolto e nel confronto. Per permettere una buona vita di gruppo, il numero dei partecipanti dev'essere limitato (l'ideale sarebbe non più di dieci), per dare modo a tutti di conoscersi, di creare legami, di imparare a fidarsi, di agire da protagonisti e non solo da spettatori, di esprimersi, di ascoltare ed essere ascoltati.

Con i ragazzi più grandi, soprattutto se sono cresciuti in gruppo, il numero può essere un po' più grande, e così per gli adulti, con i quali però è bene non dare per scontato che abbiano già vissuto e maturato l'esperienza del gruppo e ci si trovino a loro agio.

Un ulteriore motivo per avere gruppi poco numerosi è che i bambini, spesso, non sono abituati a stare insieme: in famiglia sono soli o pochi, a scuola e negli sport ci sono ruoli e regole. Un modo nuovo di stare insieme in libertà e nel rispetto per tutti, con cura speciale per i più deboli, può essere una bella scoperta da fare nella Chiesa.

3.2 I LUOGHI

I luoghi in cui il gruppo si ritrova non sono necessariamente sempre gli stessi, dipendono dalle attività e dalle esperienze che vengono proposte di volta in volta, ma è importante che la disposizione degli spazi e delle persone renda possibile ciò che ci si aspetta. Se vogliamo che nel gruppo tutti siano protagonisti attivi e interagiscano, bisogna che tutti i membri possano vedersi in faccia, ascoltarsi, compiere le attività previste e farlo insieme, muoversi, incontrarsi, aiutarsi.

3.3 I TEMPI, I RITMI, LA FREQUENZA DEGLI INCONTRI

La frequenza degli incontri con i ragazzi può essere distribuita in vari modi: un incontro alla settimana, ogni quindici giorni, oppure un tempo più prolungato una volta al mese.

L'importante è che qualunque scelta e combinazione permetta tempi distesi, in cui sia possibile conoscersi, prendere confidenza con le persone e i luoghi, costruire abitudini condivise, provare il gusto di stare insieme e di ciò che si fa insieme.

Anche la frequenza degli incontri con i genitori può variare: una volta al mese o mese e mezzo, oppure ogni due. Un numero di incontri compreso tra tre e cinque all'anno è un buon punto di equilibrio, tenendo conto anche di possibili inviti a momenti comunitari, come ad esempio la Novena di Natale o qualche iniziativa nel Tempo di Quaresima o Pasqua.

È opportuno concordare e comunicare il calendario con le famiglie all'inizio dell'anno.

I tempi e i ritmi del gruppo devono tenere conto della capacità di attenzione dei membri (che cambiano nelle diverse età e secondo le attività proposte), della necessità di muoversi, del desiderio o della difficoltà di esprimersi, del bisogno di essere ascoltati, della necessità di alternare momenti e attività diversi.

3.4 LA BIBBIA, IL LIBRO DELLA CATECHESI

La Bibbia è il primo libro della catechesi. Non alla maniera dei libri di testo adottati nella scuola, ma come porta d'ingresso nella storia sacra che Dio scrive con l'umanità e che riguarda ciascuno di noi. Nella Scrittura opera la Parola di Dio ed in essa Egli si dona e si rivela.

I catechisti non possono accontentarsi di una conoscenza superficiale degli episodi biblici da proporre, come se si trattasse di storie con una morale, ma sono chiamati a riceverli e trasmetterli come un tesoro vivo per la propria vita di credenti e per quella dei membri del gruppo.

Si tratta di entrare e di fare entrare nelle storie della salvezza della Bibbia, non solo leggendole ai ragazzi, ma leggendole con loro. Per questo i catechisti si preparano leggendo, meditando e pregando, facendosi guidare da qualcuno più esperto.

Naturalmente l'iniziazione cristiana ha bisogno non solo del tesoro della Scrittura-, ma anche di quello della Tradizione. Dio parla e la sua Parola si manifesta nella creazione e nella storia, «risplende nella vita della Chiesa, nella sua storia bimillenaria, soprattutto nella testimonianza dei cristiani e particolarmente dei santi»³. Perciò, i catechisti attingono agli esempi dei santi, dei martiri e di quanti, anche oggi, testimoniano la loro fede in Cristo perché i ragazzi possano conoscerli e imitarli.

PER APPROFONDIRE: RACCONTARE, PERCHÉ?

Uno degli obiettivi fondamentali della catechesi nell'iniziazione cristiana è accompagnare a scoprire che la Parola di Dio ha a che fare con la nostra vita, la illumina e la arricchisce di senso.

Un buon metodo per fare risuonare la Parola di Dio dentro le parole della catechesi è narrare i brani biblici.

Il catechista che racconta dice implicitamente: "Questa storia è talmente importante per la mia vita che voglio regalarla a chi mi sta a cuore; tanto importante che la conosco a memoria e non ho bisogno di leggerla". Annuncia e testimonia così il posto della Parola di Dio nella sua vita di credente. Raccontare, poi, crea un clima particolare nella piccola comunità che riceve il racconto, raccoglie un "noi" in mezzo al quale c'è qualcuno che è testimone dell'importanza della storia che racconta. Raccontare favorisce l'ascolto di chi riceve la storia e implica la responsabilità da parte di chi racconta ad essere fedele alla Bibbia, senza inventare. La fedeltà al testo, infatti, non sta nel ripetere alla lettera le parole, ma nel comprenderne a fondo il significato, cercando le parole e le immagini efficaci per comunicarlo a chi ascolta.

³ Congregazione per il Clero, *Direttorio generale per la catechesi*, n. 95.

3.5 IL PERCORSO DALLA PAROLA DI DIO (CHE RISUONA NELLE SCRITTURE) ALL'“ECO”

Fare catechesi è fare eco, rispondere alla Parola di Dio che ci viene rivolta, con le parole della nostra vita. Attraverso quali passaggi si favorisce tutto questo?

I passi con i bambini

Il primo passo

Considerando le caratteristiche del gruppo, il primo passo è l'ascolto della Parola di Dio, il più possibile ben raccontata, nella calma. Per farlo bene bisogna preparare il terreno e allenare il gruppo.

Il secondo passo

Il secondo passo è fare in modo che il racconto ascoltato sia anche ricordato, che entri nella memoria e nel cuore, sia interiorizzato, perché così potrà maturare in chi l'ha ricevuto. Una narrazione ben preparata e ben fatta dà modo di rappresentarsi in immagini mentali ciò che si ascolta. Si può chiedere ai bambini di “prendere appunti”, disegnando ciò che hanno immaginato durante l'ascolto; è opportuno che lo facciano prima di vedere immagini disegnate da altri che possono disturbare la costruzione dello scenario interiore personale. Poi si danno tempo e modi per sostare nel racconto ascoltato: agire, costruire, manipolare, giocare. Si tratta non soltanto di aiutare a memorizzare, ma di “far prendere parte” con tutto il corpo a dinamiche simili a quelle del brano raccontato. Dopo il disegno e altre attività, si possono guardare immagini realizzate da altri e parlarne.

Il terzo passo

Si apre così un terzo passo: lo scambio di parola. Si ricorda il racconto, si cercano somiglianze con altri racconti biblici e non solo, con canzoni, poesie, film, con situazioni o avvenimenti della vita, con parole e gesti liturgici. I bambini, ancor più degli adulti, pensano ad alta voce e nel confronto con ciò che dicono gli altri; perciò, bisogna che le condizioni necessarie allo scambio di parola nel gruppo siano favorite in ogni modo. È decisivo che tutti abbiano il tempo e lo spazio di attenzione per esprimersi.

L'eco, ovvero la risposta

Alla fine, viene l'eco, la “risposta”. Ci sono “echi” che si manifestano nel gruppo, altri nel gruppo più grande o con la comunità tutta, altri ancora in famiglia. Altri forse matureranno con il tempo. È bene che nel gruppo ci sia un momento di celebrazione, nella quale esprimere in parole e gesti la risposta alla Parola di Dio ascoltata.

I passi con i ragazzi più grandi

Con i ragazzi più grandi può essere conveniente compiere il percorso inverso, sia perché alla loro età “funzionano” diversamente, sia perché non vogliono più le cose che qualificano “da piccoli”. Si parte proponendo o raccogliendo da loro un'esperienza, un'azione da vivere e compiere insieme, la si realizza e poi si cerca un modo per “rileggerla”, comprenderne il significato, cercarne il senso alla luce della fede.

3.6 ANNUNCIARE E VIVERE LA FEDE CON GLI ADULTI

Con i genitori dei bambini, e con tutti gli adulti, è necessario superare il modello di esposizione di contenuti seguita da qualche domanda, mettendo invece in atto processi formativi di tipo laboratoriale.

Il "laboratorio" si realizza in tre fasi strettamente legate. Tutte le fasi devono essere realizzate in uno stesso incontro, e possono essere vissute in gruppo oppure personalmente.

Nella *prima fase* si aiutano i partecipanti a *entrare in argomento* esprimendo le proprie *precomprensioni* (convinzioni, preoccupazioni, problemi, conoscenze, dubbi, ecc.), frutto della propria esperienza di vita e di fede.

Nella *seconda fase* si offre un contributo di approfondimento (testi biblici, documenti della fede, fonti, chiavi di lettura, significati) come materiale per ricostruire, con uno sguardo nuovo, il proprio quadro rappresentativo della fede.

La *fase conclusiva* è quella della riappropriazione, nella quale c'è spazio per assimilare i dati e i punti di vista ricevuti, per confrontarsi con chi guida l'incontro e per ri-esprimere in modo personale ciò che si è fatto proprio. È il momento della sintesi tra la prima e la seconda fase, tra ciò con cui si è entrati nell'incontro e il percorso vissuto, per consolidare i passi fatti. Una modalità particolarmente adatta di ri-espressione è la celebrazione.

4. I QUATTRO PASSI DEL CAMMINO

Per l'iniziazione cristiana dei ragazzi, l'Arcivescovo propone un cammino in quattro passi, che possono corrispondere a quattro anni. Scrive negli *Orientamenti*:

(...) Ritengo che quattro anni siano un tempo conveniente per questa proposta. (...) Invito a puntare all'essenziale, curando la qualità della proposta. Il cammino può dunque essere scandito in quattro passi, che possono corrispondere a quattro anni, così suddivisi:

1. Primo passo: è il tempo del primo annuncio di Gesù, dalla nascita alla Pasqua di risurrezione, e dei primi passi nella preghiera e nella vita della comunità.
2. Secondo passo: si approfondisce il primo annuncio attraverso gli incontri, narrati nei vangeli, di alcuni personaggi con Gesù e attraverso i nostri incontri con Lui nei segni sacramentali. Si collocano qui una catechesi intorno al Battesimo a cui collegare la prima Riconciliazione, la prima partecipazione alla Pasqua e la prima partecipazione all'Eucaristia.
3. Terzo passo: è il tempo della mistagogia eucaristica attraverso alcune pagine del Nuovo Testamento e alcuni passaggi della storia della salvezza narrati nell'Antico Testamento.
4. Quarto passo: riscoprendo il senso dell'essere Corpo di Cristo, ci si incammina verso la Cresima, da celebrare, preferibilmente, nel tempo pasquale e nella celebrazione eucaristica.

(...) Richiamo la necessità di vivere con i ragazzi e le famiglie alcune tappe celebrative comunitarie, che segneranno i vari passaggi del cammino: il rito di accoglienza, la consegna del Vangelo, del Padre Nostro, del Comandamento dell'amore e del Credo.

Approfondiamo i quattro anni, evidenziando, per ciascuno di essi, le tre dimensioni fondamentali indicate dall'Arcivescovo - *parole, segni, legami* - con un focus finale sulle tappe celebrative comunitarie.

4.1 PRIMO PASSO/ANNO: IL TEMPO DEL PRIMO ANNUNCIO

Parole

Si accostano i Vangeli, che parlano di Gesù e lo fanno gradualmente scoprire come vivo e presente in mezzo a noi. Con il tempo così si scopre che non solo i Vangeli ci parlano di Lui, ma è Lui stesso che ci parla attraverso di loro, per comunicarci qualcosa di prezioso. Scegliamo le pagine che ci aiutano a ripercorrere l'intera vicenda di Gesù, fino al culmine della Pasqua: passione, morte e risurrezione, verso cui tutto è orientato. In questo cammino ci è di guida l'anno liturgico.

Una proposta di brani evangelici:

- Gesù è atteso (Lc 1,26-38);
- Gesù nasce (Lc 2,1-20);
- Gesù cresce (Lc 2,39-52);
- Gesù sceglie degli amici (Mc 1,16-20; Mc 2,13-17; Mc 3,13-19);
- Gesù calma la tempesta (Mc 4,35-41);
- Gesù si offre e muore per noi (Mc 11,1-11; Mc 14,12-21; Mc 15,16-39);
- Gesù risorge (Gv 20,1-18);
- Gesù è il Cristo (Mt 16,13-16).

Segni

Gradualmente si accompagnano i bambini ad entrare nel linguaggio simbolico della liturgia, con i suoi segni e i suoi riti, attraverso piccole esperienze di celebrazione nel gruppo. È un cammino progressivo, fatto di tappe graduali e piccoli passi, che segue una pedagogia della preghiera a partire dai suoi elementi fondamentali. Il *segno* non è tanto una cosa, ma un'azione, un gesto da valorizzare prima ancora delle parole, coinvolgendo i cinque sensi.

In particolare, in questo primo anno, suggeriamo:

- il canto, come elemento capace di coinvolgere e rendere protagonisti i più piccoli;
- il silenzio, educandoci ad esso, imparando a dargli spazio crescente;
- il segno della luce (accendere una candela, pregare passandosi un lumino, ecc.);
- la cura di un angolo della preghiera, da allestire nel luogo degli incontri del gruppo, con una icona, la Bibbia, un cero.

Legami

Occorre curare i legami all'interno del gruppo: nella fede non si cammina da soli, ma insieme ad altri amici. Sarà prezioso, soprattutto nelle prime fasi, proporre alcuni incontri in cui, attraverso il gioco, ci si conosce, si impara a stare insieme, si crea un clima sereno e positivo. È l'inizio di un cammino di quattro anni e non è tempo sprecato quello dedicato alla conoscenza, alla costituzione del gruppo e alla costruzione di un clima in cui tutti possano sentirsi bene.

Dopo qualche tempo, si può proporre il rito di accoglienza (*vedi oltre*), che esprime e rilancia la dimensione comunitaria del cammino.

I bambini possono così scoprire che fanno parte di una comunità più grande, che li accoglie e li accompagna. Un po' per volta si va alla scoperta degli spazi in cui la comunità cristiana si ritrova, nelle sue diverse espressioni: la chiesa, l'oratorio, gli ambienti per la catechesi, per l'accoglienza, per la preghiera. E gradualmente si impara a conoscere le persone che vivono in quegli spazi.

Celebrazioni/Consegne

I bambini, insieme alle loro famiglie, possono vivere due momenti celebrativi comunitari che segnano l'inizio del cammino e, alla fine dell'anno, il rilancio verso il passo successivo: il rito dell'accoglienza e la consegna del Vangelo.

- Il rito di accoglienza, si può immaginare come una celebrazione intorno al nome: la comunità ci conosce e ci accoglie, espressione della conoscenza, della cura e dell'amore di Dio per ciascuno di noi. Si celebra all'inizio del cammino, dopo i primi incontri dedicati all'accoglienza.
- La consegna del Vangelo si celebra alla fine del primo passo. Esprime, da una parte, il percorso fatto, dall'altra il desiderio di continuare a camminare con Gesù, approfondendo il legame con Lui. La celebrazione può avere al centro il brano di Mt 16,13-16 (Gesù è il Cristo), con la domanda: "Voi chi dite che io sia?".
- Insieme alla consegna del Vangelo si può vivere, nella stessa celebrazione, la consegna del segno della croce fatto sulla fronte e sui cinque sensi⁴: si è iniziato a conoscere Gesù e a diventare suoi amici e si esprime il desiderio, ogni volta che si fa il segno della croce, di ricordare il suo amore. Questo segno ritornerà nella tappa successiva, quando faremo memoria del nostro battesimo.

⁴ Conferenza Episcopale Italiana, *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti*, Libreria Editrice Vaticana, 2003, nn. 322-323.

4.2 SECONDO PASSO/ANNO: GLI INCONTRI CON GESÙ E I SACRAMENTI

Parole

L'incontro con Gesù cambia la vita. Questo non vale solo per i personaggi della Scrittura, ma anche per noi. C'è un "luogo" speciale di incontro con il Signore risorto che tocca e trasforma anche la nostra vita: sono i sacramenti.

Nei primi tempi del secondo passo, si fa memoria grata del battesimo celebrato. Nella catechesi se ne ripercorre il rito, narrandolo nel suo svolgimento e mettendolo in risonanza con alcuni brani biblici di forte carattere battesimale, che raccontano incontri con il Signore capaci di trasformare in profondità la vita di alcune persone.

- Mc 10, 46-52, il cieco di Gerico: nel battesimo il Signore ci illumina con la sua luce e ci rende capaci di vedere la grandezza del suo amore per noi e di camminare alla sua sequela;
- Mc 5, 1-20, l'indemoniato del paese dei Geraseni: nel battesimo il Signore ci libera da ciò che schiaccia la nostra vita, da ciò che ci disumanizza, da ciò che ci divide dagli altri e ci riveste con una veste nuova;
- Mc 7, 31-37, il sordomuto della Decàpoli: nel battesimo il Signore ci dona la capacità di ascoltare la sua parola e di dire e condividere il suo amore per noi.

Dopo queste scoperte, si vive la prima riconciliazione, come festa dell'incontro liberante con il Signore che ci ama e ci permette di ricominciare. Si sperimenta così l'intrinseco legame della riconciliazione con il battesimo.

In questa fase, si possono accompagnare i bambini con il libro del profeta Giona, evidenziando in modo particolare i tanti elementi battesimali e penitenziali che il testo offre: Giona non ascolta la parola che Dio gli rivolge e tenta di fuggire lontano da Lui; Dio non lo abbandona e continua a "cercarlo"; Giona affonda e riemerge dalle acque dopo tre giorni e tre notti nel ventre del pesce; il ritorno di Giona è opera di Dio, che lo salva e lo accompagna in un percorso di conversione; Giona fa' ciò che Dio gli chiede, ma con il cuore è ancora lontano: non accetta che Dio sia buono con tutti; Giona ha ancora bisogno di tempo, il suo cammino di conversione non è finito, ma Dio, con pazienza, non smette di accompagnarlo.

Infine, l'incontro trasformante con il Signore risorto avviene "quotidianamente" nell'eucaristia, il cibo che sostiene nel cammino e dà vita. Nella catechesi, lo scopriamo insieme ai discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35). Accompagniamo così i bambini alla loro prima partecipazione piena all'eucaristia. Non dobbiamo "spiegare" la Messa, ma introdurre i bambini, raccontando e percorrendo con loro il brano del vangelo, al cuore della celebrazione eucaristica: è l'incontro con il Signore risorto, che riconosciamo nella Parola e nel Pane spezzato e che nutre la nostra vita con la sua stessa vita.

Segni

È un anno ricco di momenti celebrativi, incentrato sui sacramenti del battesimo, della riconciliazione e dell'eucaristia. Non si tratta di "spiegare" i segni, ma di lasciarli parlare, accompagnando i bambini a vivere la celebrazione dei sacramenti non solo con la conoscenza della mente, ma con quella del cuore, e partecipando con tutti i sensi del corpo.

In relazione con i sacramenti, possiamo valorizzare il segno dell'olio, il segno dell'acqua e il segno del pane.

- L'olio, che dà gusto al cibo o risana le ferite, ci rimanda alla gioia, alla bellezza, al "gusto" della fraternità (cfr. Sal 133): impariamo a fare piccoli gesti di riconciliazione, educandoci al

perdono e sperimentiamo la gioia di qualche momento di festa insieme, che ci aiuti a crescere nell'amicizia.

- L'acqua è elemento vitale per eccellenza: se manca non può esserci vita. Possiamo prenderci cura di una piantina, che deve essere annaffiata periodicamente per potersi sviluppare.
- Il pane è il cibo che ci sostiene. Impariamo a dividerlo, mangiando insieme e offrendolo a chi non ne ha, con gesti di solidarietà vissuti in gruppo.

Questi segni, con le azioni che li accompagnano, possono essere valorizzati anche nelle piccole celebrazioni o momenti di preghiera del gruppo: l'acqua benedetta per segnarsi con il segno della croce, i vasi degli olii da vedere e annusare, ecc.

Legami

I bambini entrano progressivamente nella vita liturgica della comunità. Devono poter trovare un proprio spazio in seno all'assemblea.

Nel loro accompagnamento, oltre ai catechisti di riferimento, possono collaborare altre figure come gli animatori della pastorale liturgica (per insegnare, ad esempio, un canto e coinvolgerli attivamente in alcune celebrazioni) oppure i ragazzi un po' più grandi (per animare qualche momento particolare). Anche i genitori, insieme a tutta la famiglia, possono essere coinvolti in iniziative pensate per tutti, aperte anche agli altri adulti e giovani che abitualmente frequentano la parrocchia. E magari attraverso la proposta di momenti di preghiera semplici, da vivere a casa.

Celebrazioni/Consegne

Le celebrazioni dei sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia scandiscono il cammino di questa terza tappa.

La prima celebrazione della riconciliazione si pone in continuità con il percorso sulla memoria del battesimo.

La prima partecipazione all'eucaristia segna invece il passaggio alla tappa successiva. Superando la logica un po' scolastica della *preparazione* al sacramento, la inseriamo nell'orizzonte più ampio dell'intero cammino, e più in particolare della seconda e terza tappa. Celebrarla a questo punto dell'itinerario aiuta a vederla come un incontro speciale con il Signore risorto. La tappa successiva, invece, vuole aiutare ad entrare progressivamente nel mistero eucaristico che si è celebrato, colto nei suoi molteplici aspetti e nella sua inesauribile ricchezza. La logica della mistagogia ci dice che non bisogna dire tutto prima, ma che le cose si scoprono, passo dopo passo, vivendole, per poterle gustare in modo differente. Si può così anche aiutare a far sì che la *prima comunione* non sia pure l'*ultima*.

4.3 TERZO PASSO/ANNO: MISTAGOGIA EUCARISTICA

Parole

Alcune pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento ci aiutano ad entrare gradualmente nel mistero che celebriamo. Approfondiamo l'esperienza della nostra piena partecipazione all'eucaristia tornando al racconto dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35), di cui riprendiamo alcuni verbi come traccia per il cammino:

Camminare

Vedere - Riconoscere

Parlare - Ascoltare
Prendere - Spezzare
Ricordare
Mangiare.

Questi verbi, mentre dicono aspetti quotidiani della vita, raccontano i movimenti fondamentali della celebrazione eucaristica, aiutandoci a scoprirla e a viverla sempre più a fondo.

Nella catechesi, ci accostiamo a queste azioni a partire dalle narrazioni della Bibbia, mettendole in risonanza con la vita: c'è vita che risuona in quella Parola di Dio e c'è una parola di Dio che può risuonare in quelle esperienze di vita.

Per ognuno dei verbi indicati, proponiamo i seguenti brani delle Scritture:

Camminare: 1 Re 19,1-18 (Elia cammina nel deserto fino al monte Oreb);

Vedere - Riconoscere: Es 3,1-15 (Mosè, di fronte al segno del roveto che arde, riconosce la presenza del Signore che lo invia);

Parlare - Ascoltare: Neemia 8,1-12 (l'assemblea di Israele si raduna per ascoltare la parola del Signore);

Prendere - Spezzare: Mt 26,1-29 (il corpo di Gesù, preso e spezzato per essere donato);

Ricordare: Es 12,1-28 (l'esperienza del memoriale: la Pasqua del Signore accade oggi per noi);

Mangiare: 1Re 17,1-16 (Elia e la vedova di Sarepta: la promessa di Dio si realizza, Egli dona un cibo che non si esaurisce); Sal 23(22) (la preghiera di chi si riconosce nutrito dal Signore).

Segni

Nei momenti di preghiera nel gruppo, possiamo di volta in volta valorizzare quei segni legati ai verbi che scandiscono il cammino e che, come detto, sono (alcuni tra) i verbi della celebrazione eucaristica.

Camminare: segno della processione;

Vedere/riconoscere: segno della luce;

Parlare/ascoltare: segno della Scrittura;

Prendere/spezzare: segno del vino (il dono totale di sé);

Ricordare: segno dell'agnello;

Mangiare: segno del pane.

Questi stessi segni possono essere vissuti in alcune esperienze di fraternità, per coglierne così tutta la ricchezza: una camminata in montagna, un pranzo o una cena condivisa, l'ascolto di racconti di vita e di testimonianze particolari, ecc.

Legami

Se l'eucaristia è fonte di fraternità e impegno quotidiano, i ragazzi devono vivere esperienze di servizio e attenzione verso gli altri. Si possono coinvolgere:

- in alcune attività di quelle realtà parrocchiali (o di UP) che si occupano delle diverse fragilità (dalla Caritas alle esperienze di altri gruppi o movimenti);
- in qualche servizio di cura degli ambienti della comunità;
- in momenti di ascolto di testimoni, che li aiutino ad allargare lo sguardo alle tante povertà di oggi.

Sempre più prezioso è il coinvolgimento di figure diverse dal catechista, che possano mostrare la varietà e la ricchezza dei diversi carismi.

Alcune di queste esperienze possono essere vissute anche in modo intergenerazionale, insieme alle famiglie e altri ragazzi, giovani e adulti della comunità.

Celebrazioni/Consegne

Due momenti celebrativi scandiscono il cammino dell'anno: la consegna del Padre nostro all'inizio e la consegna del Comandamento dell'amore alla fine.

- Il Padre nostro fa da "ponte" tra il secondo ed il terzo anno: il battesimo ci rende figli nel Figlio e l'eucaristia rafforza in noi il dono ricevuto. Nella celebrazione eucaristica viviamo e alimentiamo il *noi* di una fraternità che ha origine dall'amore dell'unico Padre.
- Dall'eucaristia traiamo la forza per vivere nel mondo da fratelli. Al termine di questo tratto di cammino, nel quale entriamo gradualmente nel mistero celebrato, durante una celebrazione eucaristica consegniamo il comandamento dell'amore, un amore che è dono e impegno allo stesso tempo.

4.4 QUARTO PASSO/ANNO: NOI SIAMO/DIVENTIAMO CORPO DI CRISTO E CAMMINIAMO VERSO LA CRESIMA

Parole

Il *Credo*, ovvero la professione di fede della Chiesa, guiderà il cammino di questa ultima tappa, aiutando a scoprire le radici e il senso del *noi* come corpo di Cristo, come comunità credente, come Chiesa.

- *Credo* come atto di fede e dinamica del credere
 - ✓ Partiamo da una constatazione iniziale: la fiducia è una dimensione essenziale del nostro essere nel mondo. Per vivere, poniamo continuamente atti di fiducia.
 - ✓ Certo, porre atti di fiducia non significa ancora credere in senso cristiano. Eppure, le due cose non sono slegate.
 - ✓ Credere in Dio - Padre, Figlio e Spirito Santo - non è atto scontato e dato una volta per tutte: la fede è un cammino, qualche volta a zig-zag, tra alti e bassi, tra momenti di certezza e altri di dubbio.
 - ✓ Credere è un atto personale ed ecclesiale insieme. Il cammino della fede non è solitario. Si crede insieme ad altri che ci sostengono e camminano con noi. La fede di ciascuno è preceduta dalla fede di altri ed è accompagnata/sostenuta dalla fede di altri.
 - ✓ L'icona biblica dell'apparizione del Risorto ai discepoli e a Tommaso (Gv 20,19-29) accompagna la catechesi di questo inizio del quarto passo. Sottolineiamo in questo brano, oltre al cammino di fede dell'apostolo, fatto di domande e di dubbi, anche il legame tra la fede degli altri discepoli e la ricerca personale di Tommaso.
- *Credo* come racconto della storia di Dio con gli uomini, del volto di Dio-Comunione
 - ✓ Il *Credo* racconta ciò che Dio compie: una storia di *creazione* e di *ri-creazione*; di nascita e di rinascita, una storia di redenzione e risurrezione: nemmeno la morte può ostacolare la potenza creatrice di Dio che è in grado di ri-suscitare l'esistenza del Figlio Gesù e del figlio che siamo noi;
 - ✓ Il *Credo* racconta chi è Dio: Dio è Trinità. Tre "credo-in" strutturano la professione di fede. Dio è in se stesso relazione di amore, comunione di tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Crede nella Trinità, un solo Dio in tre Persone, è riconoscersi in relazione con Dio e con gli altri.

- ✓ Il *Credo* racconta, infine, chi siamo noi dentro questa storia di Dio: ri-suscitati in Cristo dall'amore del Padre, abbeverati continuamente alla sorgente della comunione trinitaria, diveniamo così capaci, a nostra volta, animati dallo Spirito, di costruire e vivere la comunione ecclesiale. Una comunione che si allarga ad un noi sempre più grande: nell'orizzonte del cristiano c'è infatti il mondo interno, l'umanità tutta.
- ✓ Proponiamo alcune pagine bibliche che ci aiutano ad entrare in queste dimensioni, pagine in cui emerge con forza l'amore di Dio che genera vita, che dona e ridona costantemente vita, pagine in cui ha un ruolo particolare lo Spirito Santo, datore di vita:
 - Gen 1-2: la creazione, con lo spirito di Dio che aleggia sulle acque e il giardino come immagine di vita feconda;
 - Gen 3: il peccato e la "cacciata" dal giardino, da mettere in relazione con Gv 19-20, la morte e risurrezione di Gesù, in cui torna il tema del giardino, luogo in cui si trova il sepolcro di Gesù;
 - Ez 37,1-14: la visione delle ossa aride, immagine potente della forza ri-creatrice di Dio che, con il suo Spirito, ridona la vita là dove tutto sembra ormai irrimediabilmente morto;
 - At 1-2: la Pentecoste e l'azione dello Spirito nella comunità dei credenti;
 - 1Cor12: i doni dello Spirito e la dimensione ecclesiale della vita di fede.

Segni

Tornano i segni che rimandano alla vita: l'acqua, la luce, il fuoco. Sono i segni della veglia pasquale. L'esperienza del Triduo Pasquale, culminante nella veglia, può diventare il fulcro verso cui fare tendere il cammino dell'anno.

Legami

Il *Credo* ci invita ad allargare sempre più l'orizzonte del *noi*: il noi credente (che è la Chiesa) e il noi di tutta l'umanità. Creiamo occasioni per coltivare legami sempre più profondi ed allargati: dalla famiglia alla comunità, dalla comunità alle persone più in difficoltà, dentro e fuori la comunità stessa. Proponiamo l'esperienza delle *domeniche intergenerazionali*, con il coinvolgimento più ampio possibile della comunità nelle sue diverse espressioni; domeniche in cui vivere tutte le dimensioni della vita cristiana: la celebrazione festosa, l'ascolto della Parola, la vita fraterna, la cura e l'attenzione per gli altri e per l'ambiente in cui viviamo.

In questo quarto anno, secondo le indicazioni degli *Orientamenti*, dovranno progressivamente affiancarsi ai catechisti e poi subentrare, tra gli accompagnatori dei ragazzi, quelle figure che tradizionalmente chiamiamo "animatori", cioè persone più vicine a loro per età, mentalità, linguaggio, che possono aiutarli a vivere in modo più pieno e coinvolgente quelle esperienze comunitarie di cui deve essere intessuto il cammino.

Celebrazioni/Consegne

All'inizio dell'anno, in una celebrazione comunitaria, verrà consegnato ai ragazzi il *Credo*.

Al termine dell'anno, in un'altra celebrazione, si può prevedere la *Redditio fidei* da parte dei ragazzi, insieme ad una loro espressione personale della fede originata dalla professione della Chiesa ed in essa radicata. Questa celebrazione di *Restituzione della fede* è una confessione del *Credo* davanti

alla comunità, come segno che lo si è fatto proprio. È un gesto di testimonianza e impegno personale nella vita cristiana.

Al culmine di questa tappa ci sarà, infine, la celebrazione del sacramento della cresima, da celebrare preferibilmente nel tempo pasquale.